

# Orwell, prosegue in serata il ciclo dedicato allo scrittore: con Gianni D'Amo riflettori sull'ombra del totalitarismo

PIACENZA - «Il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista convinto o il comunista convinto, ma l'individuo per il quale la distinzione tra realtà e finzione, fra vero e falso, non esiste più». Gianni D'Amo cita un'illuminante riflessione di Hannah Arendt per introdurre l'argomento dell'incontro di questa sera, alle ore 21 al Teatro dei Filodrammatici (ingresso gratuito), terzo appuntamento del ciclo *Orwell 2010*, organizzato da Teatro Gioco Vita e dall'associazione Cittàcomune. D'Amo parlerà di *Orwell e l'ombra lunga del totalitarismo*, con riferimento in particolare alle pagine de *La fattoria degli animali* (pubblicato nel 1945) e *1984* (uscito nel 1949), romanzo del quale il 28 ottobre la compagnia degli Incauti proporrà l'adattamento teatrale diretto da Simone Toni, mentre il 29 ottobre Riccardo Anselmi ne presenterà la libera trasposizione del film *Brazil* di Terry Gilliam.

La conferenza di oggi s'inserisce anche nel percorso che da



Gianni D'Amo questa sera al Filodrammatici nell'ambito del ciclo su Orwell parlerà sul tema dell'ombra del totalitarismo

tempo vede impegnata Cittàcomune nell'analisi di tematiche fondamentali che hanno attraversato il '900. Non a caso la figura di Orwell era già stata evocata nel ciclo dedicato a Simone Weil e, più di recente, nella serata con lo storico della filosofia Franco Sbarberi condotta da liberali e democratici sul marxismo. Per D'Amo è innanzitutto fondamentale chiarire come la critica orwelliana al totalitarismo «dati almeno dall'esperienza spagnola ma sia rintracciabile anche in

testi precedenti», non dunque circoscrivibile, come vuole un consolidato luogo comune, soltanto all'ultimo periodo di attività dello scrittore inglese. D'Amo richiama, per esempio, i racconti di ispirazione birmana (*Un'impiccagione* e *L'uccisione dell'elefante*, apparsi nel 1936), in cui viene messo a fuoco «il nesso tra totalitarismo e imperialismo, sul quale insisterà poi la Arendt nel suo monumentale *Le origini del totalitarismo del 1951. La fattoria degli animali* si

configura come «una favola satirica perfetta, in cui la sapienza stilistica sa restituire una galleria antropologico-sociale di permanente validità e, insieme, i protagonisti storici della rivoluzione sovietica, responsabili della sua progressiva e tragica degenerazione». Per D'Amo però «il potere sovietico viene sottoposto a questa radicale e inappellabile demolizione non perché è socialista, bensì per il motivo opposto». Con *1984*, «libro complesso e pluri-stratificato», si entra in una «catastrofica contro-utopia» che descrive la riduzione in schiavitù degli uomini, «attraverso la sistematica cancellazione di ogni traccia della memoria e la liturgia gregaria del consenso al Capo, l'onnipresente e infine amato Grande Fratello». Ma siamo sicuri - si chiede provocatoriamente D'Amo - che «valanghe di frasi fatte e immagini virtuali non ingombrano oggi la nostra vita addirittura più pervasivamente che nella cupa anti-utopia orwelliana?».

Anna Anselmi